

Mercoledì 19 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

La Biennale nomina il presidente È Micciché?

Potrebbe essere Lino Micciché il nuovo presidente della Biennale. Lo sapremo fra poco: stamani si riunisce il consiglio direttivo di Ca' Giustinian con un ordine del giorno che prevede l'elezione, appunto, di presidente e segretario generale. Il toto-nomine rimbalzato ieri dalle pagine del «Gazzettino di Venezia» dava per favorito il docente di storia del cinema, sostenuto anche dal ministro Veltroni che ha «invitato» a eleggere il presidente fra i tre consiglieri designati dalla presidenza del consiglio. Gli altri due: il regista Walter Le Moli e lo scrittore Giorgio Van Straten. Ma la domanda è: quanto tempo resterà in carica il nuovo presidente? Due mesi? Fino alla fine della Mostra? I tempi sono quelli parlamentari: è lì che si trova in discussione la tanto attesa legge di riforma che dovrebbe trasformare l'ente in società di cultura. Per il momento, il nome di Micciché potrebbe mettere d'accordo l'aggravigliata massa di consiglieri (in tutto diciassette, nove dei quali di area Ulivo, sei del Polo e due della Lega). Ma certo la situazione per la Biennale non è delle più rosee. Le cariche in ballo stamani vengono giocate secondo il vecchio, criticatissimo statuto del '74: quello stesso che la riforma annunciata a settembre dal ministro Veltroni avrebbe dovuto spazzare via. Annunciata durante la scorsa Mostra del cinema, la riforma avrebbe dovuto essere varata entro dicembre. Una «nuova formula» per rifare daccapo un organismo da tutti giudicato inadeguato. La nuova Biennale dovrà trasformarsi in Società di cultura e dovrà snellirsi, aprirsi ai privati, avere un Consiglio di 5 membri. Ma ancora è tutto in discussione al Parlamento, per cui l'ente si avvia a inaugurare l'edizione numero 47 (la Biennale d'arte diretta da Germano Celant apre il 15 giugno, il festival di cinema capitanato da Felice Laudadio a fine agosto) con la stessa vecchissima, odiata struttura. Destinata a decadere automaticamente nel momento in cui la nuova legge entrerà in vigore. Gianluigi Rondi, presidente uscente e veterano della Biennale, non dispera: «Tutti i membri del consiglio direttivo sanno che la loro è una posizione transitoria - commenta telefonicamente alla vigilia della nomina del suo successore - Non mi auguro la transitorietà del loro incarico per loro: li stimo tutti. Ma il mio augurio più vivo va alla legge di riforma che spero abbia un iter rapidissimo». Rondi si stupisce: «Quando venni eletto io, la mia nomina suscitò polemiche in ambienti politici e culturali perché veniva criticato il vecchio statuto. Stavolta abbiamo una legge importante, qualificata, che comprende l'ingresso dei privati, e nessuno si lamenta che vengano fatte elezioni secondo vecchi criteri». Fra i consiglieri, oltre a Micciché, Van Straten e Le Moli, il sindaco Massimo Cacciari cui spetta di diritto una «poltrona» nel consiglio della Biennale.

Roberta Chiti

Il ministro della Pubblica istruzione replica alle critiche per le scelte della commissione tecnica e scientifica

Berlinguer attaccato dal mondo dell'arte «Ora protesteranno anche i dentisti»

«Non capisco perché debba essere adottata una visione corporativa. Fra l'altro, il lavoro è quasi ultimato. Prego tutti di giurare dai risultati e di non fare il processo alle intenzioni». Il coordinatore, Maragliano: «Il criterio è di tipo complessivo».

ROMA. «Ora arriveranno anche i dentisti a chiedermi: "Perché non siamo anche noi nella cultura moderna e perché non siamo tra i trentotto componenti della commissione tecnica scientifica incaricata di elaborare le basi fondamentali della riforma?". Io non capisco proprio perché questa commissione debba essere vista solo in senso corporativo. Tra l'altro, il suo lavoro è quasi ultimato. L'unica cosa di cui prego tutti è di giudicare dai risultati e di non fare il processo alle intenzioni».

Ha lasciato passare una giornata di silenzio, il ministro Berlinguer. Poi a tarda serata, ha affidato ad un'agenzia di stampa la risposta ad una marea montante di polemiche. La pietra dello scandalo è la commissione tecnica scientifica o, per meglio dire, i trentotto componenti di questa commissione. Artisti e critici famosi si lamentano dell'esclusione, dell'emarginazione: nessuno di loro, infatti, compare nella lista degli intellettuali chiamati dal ministro ad elaborare le conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nei prossimi decenni. Così, quando è ormai si è conclusa la conferenza stampa convocata dai firmatari di un appello (sessanta nomi tra storici e pittori) in cui si è discusso la necessità di inserire nella famosa commissione «la cultura visiva e l'arte come soggetti conoscitivi e produttivi», il ministro si lascia andare alla battuta «forte».

È dire che qualche minuto prima Roberto Maragliano, docente universitario di tecnica dell'istruzione e della comunicazione, nonché coordinatore della stessa commissione aveva usato toni molto più distensivi. «Vorrei tranquillizzare quanti in questi giorni si sono risentiti. E per prima cosa vorrei sgombrare il campo dagli equivoci: la commissione non ha affatto trascurato le arti visive. Tutt'altro, e posso assicurare che troveremo la collocazione, sicuramente la più appropriata nell'educazione scolastica». Parole rasserananti per smorzare una polemica che fin dall'inizio si annunciava pesante.

Non appena si è avuta notizia dei nomi dei componenti della commissione, qualche giorno fa è esplosa la buriana. Gli artisti accusano: mentre alcuni settori culturali sono rappresentati da persone di conclamata notorietà, per le arti visive, dicono, non c'è nessuno. Non uno storico dell'arte, nessun critico, nessun sovrintendente, nessun direttore di museo. Di qui la «rivolta». Da Calvesi a Bonito Oliva, da Kounellis a Crispolti, da D'Orazio ai fratelli Pomodoro, gran parte degli artisti italiani sono sul piede di guerra denunciando «i gravi errori di formazione e d'impostazione con cui si è affrontato il nodo delicato nodo dell'educazione delle future generazioni».

«Credo che tutto nasca dal fatto che non si è compreso lo spirito con cui è nata la commissione - risponde Maragliano - è da qui che bisogna partire». E qual è lo spirito che la in-

forma? Un «discorso complessivo», ha tenuto a spiegare Maragliano, sul quale dovranno lavorare alcune personalità, per preparare il terreno della didattica su cui poi si cimenteranno i ragazzi. La «cornice» del progetto dunque è generale. E la «filosofia» che la sottintende rispecchia proprio questo orientamento. «Per questo la lista dei nomi è così varia. Lei l'avrà vista. Si va da Giuliano Amato a Tullio De Mauro, dalla Levi Montalcini a Scalfari, al cardinal Tonini. Ma se si pensa che la presenza di un grande giornalista oppure di un prelatto conosciuto significa che il campo di cui si occupano sarà quello che verrà privilegiato, beh, allora ci si sbaglia di grosso».

Tutte queste persone invece, così si deduce dal progetto originario, sono state chiamate con lo scopo opposto: quello di dare il loro contributo, su alcuni argomenti, in base non alla propria specifica competenza, ma sulla loro visione di quella particolare tematica. Bene, insistiamo, ma non costava molto in tale contesto inserire anche gli artisti. «Le rispondo con un esempio: il problema della conoscenza dell'inglese è un problema riconosciuto da tutti. Ma per capirlo c'è bisogno di ascoltare un professore di lingua? Ovviamente no. Edunque...».



Valeria Parboni «Senza titolo» di Jannis Kounellis

Una lista con 60 nomi. E una riunione a Roma per protestare

Ma pittori e critici insistono «È una scelta raccapricciante»

Tra i firmatari Baruchello, Tadini, Baj, Accardi, Bonito Oliva e Bossaglia. Le dichiarazioni dello storico Maurizio Calvesi e dell'artista Jannis Kounellis.

ROMA. Al numero 60 di via Machiavelli, in un dimesso palazzo di piazza Vittorio che ospita l'Associazione nazionale per la sinistra, Sergio Garavini ha presentato alla stampa la lista di 60 personalità - artisti, storici e critici d'arte - che hanno firmato un appello contro il decreto del 21 gennaio scorso, attraverso il quale il Ministero della pubblica istruzione ha istituito una commissione tecnico/scientifica per avviare «una discussione sulle conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni». Ebbene, in questa lista di 38 esperti chiamati dal ministro a dire la loro sul futuro della scuola, non c'è nessuno che abbia una specifica competenza nel campo della cultura, per noi millenaria, dell'immagine.

Il fatto è talmente grave da lasciare poco spazio alla discussione e al dibattito. E gli interventi si sono guardati intorno, cercando parole sempre nuove per variegare il giudizio negativo. «Del resto l'ex ministro dei beni culturali Antonio Paolucci non disse che l'arte italiana si è

fermata a Tiepolo?», esordisce Jannis Kounellis, che prende la parola, probabilmente, anche per gli altri artisti firmatari della lista dei 60: che annovera Carla Accardi, Enrico Baj, Gianfranco Baruchello, Emilio Tadini, e la generazione dei quarantenni rappresentata, tra gli altri, da Domenico Bianchi, Davide Benati, Mimmo Paladino.

Kounellis, che è greco di nascita ma italiano d'adozione e che di scuola un po' se ne intende, dal momento che è docente all'Accademia di belle arti (putroppo, quella di Düsseldorf), aggiunge: «È nelle arti visive che l'Italia ha lasciato il segno più profondo, non nella letteratura. Infatti, com'è noto, il nostro il paese che conserva il maggior numero d'opere d'arte di tutto il mondo. Questo valore dell'immagine italiana ci è riconosciuto da tutti. Ma non da Berlinguer, e questo è raccapricciante».

Enrico Crispolti, direttore della Scuola di specializzazione in storia dell'arte di Siena ed autore, sull'Unità di sabato scorso, di un primo intervento e di riflessione

sull'argomento, è convinto che non si tratti esclusivamente di un argomento per addetti ai lavori perché lo studio dell'arte significa conoscenza e rispetto dell'ambiente e, quindi, valorizzazione della qualità della vita. Anche Sergio Garavini, promotore dell'iniziativa, sottolinea che conoscere l'arte del passato significa appropriarsi dell'arte del presente, e del presente tout court.

All'interno della lista dei 60 che si sono mossi in difesa dei valori dell'immagine ci sono molti dei maggiori storici dell'arte e docenti universitari italiani: da Achille Bonito Oliva a Rossana Bossaglia, da Bruno Corà a Marisa Dalai Emiliani, da Luciano Caramele a Maurizio Calvesi che è intervenuto dicendo di non essere troppo meravigliato: «Risale al Rinascimento la battaglia che le arti meccaniche hanno combattuto, e sempre perso, contro le arti liberali nel tentativo di affrancarsi dal loro gergo».

Carlo Alberto Bucci

Il Fai apre i musei sconosciuti

Oltre 160 monumenti (in più di 90 città) normalmente chiusi al pubblico, o esclusi dai tradizionali percorsi turistici, potranno essere visitati gratuitamente sabato 22 e domenica 23, in occasione della quinta «giornata di primavera» organizzata dal Fai (il Fondo per l'ambiente italiano). La manifestazione coinvolgerà 2000 volontari, come guide e custodi. Lombardia, Emilia, Marche, Piemonte e Lazio proporranno itinerari culturali. Alcuni esempi: a Roma, sabato dalle 9.30 alle 13 e dalle 14 alle 18.30, saranno visitabili i sotterranei delle terme di Caracalla; a Viterbo, il Palazzo dei Priori; in Liguria, sarà aperto il borgo antico di Taggia, in provincia di Imperia.

Città-rifugio a convegno Con Rushdie

Salman Rushdie, il celebre scrittore anglo-indiano a suo tempo condannato a morte dagli ayatollah di Teheran per il suo libro «I versi satanici», parteciperà il 26 e il 27 marzo al secondo congresso delle città-rifugio, che si terrà a Strasburgo. Le città-rifugio sono 15: si tratta di municipalità che si sono riunite in una «rete» per offrire assistenza agli artisti perseguitati nel mondo. Per l'Italia, ne fa parte Venezia. Il consiglio d'Europa, l'istituzione che ospiterà il congresso, ha annunciato ieri la presenza di Rushdie. La «rete» è stata creata per iniziativa del Parlamento internazionale degli scrittori, di cui Rushdie è stato uno dei fondatori nel 1994. Fra le città che hanno aderito sono Strasburgo, Barcellona, Berlino, Helsinki, Francoforte, Vienna, Salisburgo e Amsterdam.

Antonella Fiori

Antichità in mostra

Bibliofili d'Europa riunitevi a Milano

MILANO. Tra i pezzi forti ci sono la prima edizione aldina e la prima edizione in piccolo formato della Commedia di Dante Alighieri, edita da Manuzio, la rarissima copia in pergamena del Canzoniere e i Triumphi di Francesco Petrarca stampato nel 1515 da Filippo Giunta di cui sono conosciuti solo due esemplari... ancora: la prima edizione dell'incunabolo *Historiae Romanae Decades* di Tito Livio con rilegatura Benedettina del 1945 con 174 incisioni fino agli appunti manoscritti preparatori alla prima edizione delle *Vite dei più eccellenti pittori scultori e architettori* di Giorgio Vasari...

Bibliofili di tutto il mondo, è arrivato il vostro momento: con la primavera torna a Milano (al Palazzo della Permanente di via Turati dal 21 al 23 marzo) l'ottava edizione della Mostra del libro antico, appuntamento anche quest'anno promosso e sostenuto da Publitalia (Silvio Berlusconi vanta da sempre un amore sviscerato per incunaboli e affini). Alla mostra, (presentata ieri alla stampa alla presenza di Fedele Confalonieri e Marcello Dell'Ultri) parteciperanno quest'anno 58 espositori in rappresentanza di sette nazioni. Il successo dell'esposizione, dovuto alla rarità ma anche alla curiosità dei volumi presentati fa fatto si che quest'anno ci sarà anche Sotheby's con una vetrina di rarità che andranno all'asta in maggio a Milano e Londra.

Nelle vetrine, rigorosamente lontani da tentativi di palpeggiamento, troveremo *Avventure di Pinocchio* di Niccolò Tommaseo, uno dei rarissimi libri di lusso editi a Milano nel 1944 durante la repubblica di Salò, ma soprattutto una collezione di prime edizioni di opere italiane del '900, da *Una vita e Senilità* di Italo Svevo, editi da Ettore Vram a spese dell'autore, dopo il rifiuto alla pubblicazione opposto da altra casa editrice, il primo libro di Giuseppe Ungaretti *Il porto sepolto* (edito a Udine nel 1916 in 80 copie) e le prime edizioni di opere di Saba, Comisso, Palazzeschi, Savinio. Tra le rarità più gustose gli Statuta Mediolani, di Paolo de Suardino Giovanni Antonio de Honate, la prima edizione degli statuti della città di Milano, *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria (1764) in edizione originale.

Infine, mantenendo la tradizione degli anni passati di una mostra collaterale inedita per l'Italia, quest'anno a margine viene presentata la rassegna fotografica «Il piacere di leggere: omaggio a André Kertész». 40 immagini su questo tema che il grande fotografo ungherese morto nel 1985 ha realizzato in un arco di tempo che va dal 1915 al 1970, e che sono state raccolte in un volumetto pubblicato da Grossmann nel 1971 a New York con il titolo *On reading*.

L'intervista

Fa il dj. Ha 4 milioni di ascoltatori al giorno. E adesso scrive per Einaudi

C'è un nuovo filosofo, si chiama Albertino

«I giovani li conosco. Ci parlo, li faccio ballare. Sono gli adulti che non li capiscono. E io, ora, glieli racconto in un libro».



Albertino Ferraro/Ansa

Chi vuole trasecolare trasecoli pure: forse il nome di Albertino, professione deejay, nel catalogo Einaudi, farà impressione. Ma il suo *Benissimo, storia di un nullafacente generico e depresso a nome Giuseppe*, illustrata da Giorgio Carpinteri e pubblicata dalla collana Stile Libero proprio per i tipi del glorioso struzzo, scorre via in un'oretta di piacevole lettura. Buoni i disegni, buona la storia, che parte da un niente e poi mette in fila tutti i tic, i luoghi comuni, i gerghi e le (apparenti) follie di quei nullafacenti senza futuro che sono i giovani. Quelli che sentono Albertino, per esempio, da Radio Deejay, una media di quattro milioni e mezzo di ascoltatori al giorno.

Albertino, Jovanotti, la Parietti, Vasco Rossi... E adesso tu. Tutti a scrivere libri, che succede?

«Cani e porci, vuoi dire? Beh, perché no? Magari è un modo per avvicinare un pubblico nuovo alla lettura. Per me, invece, è un modo per fare qualcosa di nuovo, e anche di

spaziante: il passaggio ovvio, forse anche naturale sarebbe stata la tv Mediaset. E invece no. Libro. Strano, no?»

Strano sì, e per Einaudi, poi...

«Merito di Carpinteri, grande disegnatore. Mi ha chiamato e mi ha detto: ti ascolto sempre quando disegni... Da lì è nato tutto, anche la storia di Giuseppe esisteva già. Tutti i giorni Giuseppe trasmette con me, si bea della tenerezza che ispirano gli sfigati...»

Povero Giuseppe, sfigatissimo e monomaniaco. E adesso cosa apprezzerai dagli intellettuali...

«Cosa davvero sorprendente. Sì, mi ha sorpreso e naturalmente anche fatto piacere quando hanno detto che nessun sociologo, o psicologo, capisce così i giovani. Ma d'altro canto è il mio mestiere. Io li vedo, li sento, sto con loro, c'è un mix

di linguaggi, gerghi, una contaminazione continua... La cosa ha preso alla sprovvista anch'io, forse all'inizio sottovalutavo l'effetto. Invece fa notizia che Albertino ha scritto un libro, fa notizia che l'abbia scritto per Einaudi esemi permettessi...»

«Tipetutto... «Fa notizia che non sia una stronzata». Ora diranno che c'è un altro guru dei giovani. Ma tu sei un guru da tempo, tanto per dire: 15.000 persone per le serate di Albertino, e non suonineanche!»

«Ma certo, il deejay ha preso il ruolo della rockstar. E poi, scusa, meglio uno che comunica anche con la musica degli altri che certi cantanti che non hanno niente da dire. Guarda la musica dance, per esempio: demonizzata per anni, guardata con sospetto, un po' schifata. E adesso senti un po' gli

ultimi U2, o Bowie, tutti a fare jungle...»

Nel tuo fare la radio, ma anche nella narrazione, nel libro, nella storia di Giuseppe, quello che conta è il ritmo, giusto?

«Certo che sì. È un flusso. Le parole, va bene, ma soprattutto il suono. Entro nella musica, insomma, lavoro con un mio regista da sei anni, bravissimo, si può dire che siamo una cosa sola... Ma non è una cosa che viene naturale, forse all'inizio c'è lo spleen giusto, ma poi devi imparare, lavorare. Adesso posso dirlo: sono io, finalmente...»

E noi ci beccheremo la retorica sul nuovo «maître à penser», sul nuovo guru dei giovani...

«Credo che sia inevitabile. Però anche qui c'è una cosa strana. Il guru... ah, può essere una cosa che pesa, ma l'aspetto divertente è che non sono i giovani che vogliono dare risposte, certezze, tranquillizzazioni. Sono gli adulti! Non è bizzarro? Forse il problema è che si parla tanto dei giovani, ma quanto a co-

municare siamo ancora parecchio indietro. Per esempio: perché non si fa una seria campagna sull'extasy che non sia la solita predica o il solito pistolotto? Insomma, si sentono quasi solo paternali...»

Ma quando uno parla tutti i giorni, da quindici anni, a ottocentomila persone per volta, e ora gli viene pure un libro, si porrà anche la cosa in termini di responsabilità.

«Certo che sì... «Conclusione? «Conclusione: meglio io che un altro magari più stronzo. Io sono una brava persona...»

Questo si chiama parlar chiaro. Sincerità per sincerità: è adesso? Che si aspetta Giuseppe dopo un libro Einaudi?

«Un film, mi piacerebbe. Magari anche un film a cartoni animati. O un seguito con un altro libro, chissà. Potrei mollare alcune cose che non mi divertono più, perché no?»

Roberto Giallo